



Il parco di Platz Spz a Zurigo

L. Baldell - Contrasto

## ZURIGO

### Ea Platz Spitz all'eroina di Stato Si cerca una speranza nella strada «estrema»

GIANCARLO ANGELONI

ROMA Finca due anni fa o poco meno a due passi dalla Stazione centrale di Zurigo da cui parte la Bahnhofstrasse che non è solo la principale arteria cittadina ma una delle vetrine d'opulenza dell'intera Confederazione sorgeva un parco allora immerso in gran parte ad un campo fangoso dove neppure le poche auto della polizia agli ordini di una allentata repressione riuscivano a mozzare l'eccezionale parossistica di una assurda Wall Street in cui si scambiavano opzioni sempre più a e per la morte.

Un ballante un girone dantesco dove centinaia di giovani disperati gli occhi riversi il passo ciondolante giravano senza meta apparente che non fosse quella di raggiungere appena potevano gruppi fitti come formiche di spaccatori resi a quel tempo più persuasivi dai forti ribassi che il mercato della droga aveva fatto registrare.

Era Platz Spitz il parco di Platz Spitz di tutto il mondo parlava. Lì si trovava «rown sugar» e molta cocaina proveniente dalla Jugoslavia che aveva portato in quella comunità di sventurati ad un aumento degli episodi di violenza. C'era «rob» tagliata mat e erano strani prodotti di sintesi «cocktail» pericolosissimi che mandavano a terra i ragazzi sempre più spesso a volte quattro o cinque di oro contemporaneamente nella stessa giornata. Viola in viso presi da un blocco respiratorio.

Ora la Svizzera ha scelto l'eroina di Stato. Grazie ad una deroga del competente ufficio dell'Onu il governo svizzero ha potuto acquistare per ottanta milioni di lire da una società francese quindici chilogrammi di eroina. La droga sarà destinata secondo un piano che prevede l'interessamento di sette diversi Cantoni a 700 giovani tossicodipendenti cui sarà trovato anche un lavoro e un alloggio con la speranza di ottenere «diconole autorità» un loro reinserimento sociale e di ridurre il rischio di trasmissione del virus Hiv. «È una vera e propria resa di fronte ad un problema gravissimo e si tratta del primo passo verso la legalizzazione della droga», assicurano gli avversari del progetto. «Noi si vuole soltanto - si spondono i loro ideatori - trovare una «soluzione che non sia il carcere e la disintossicazione due strade difficili e costose. Noi cerchiamo una nuova via fra tre anni vedremo se sarà il caso di bocciarla oppure no».

Dunque la Svizzera volta pagina e fa quanto nessun paese europeo ha voluto o saputo fare. Lo fa in nome dell'illume che le statistiche procurano più di 400 morti per «overdose» all'anno oltre 20 mila seropositivi su una popolazione di poco superiore ai sei milioni di abitanti. E poi una ve-

### Garavaglia: «Da noi non serve»

Per il ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia «l'esperimento di Zurigo è inapplicabile alla realtà italiana». C'è il rischio - sostiene - che lo Stato agisca solo nell'ottica di «a questi costi non ci penso più». E ha aggiunto: «La terapia antidroga è farsi carico dei problemi della gente non cercare la soluzione più immediata. La legge non prevede il mantenimento dello stato di tossicodipendenza. Secondo il deputato antiproibizionista Marco Taradash, però, la Garavaglia sarebbe isolata nello stesso governo. Tuttavia, per Taradash, è già un fatto positivo che «la Garavaglia non demonizzi del tutto l'esperienza svizzera».

# Mondo droga



Bambini brasiliani

Archivio / Unita

ra e propria criminalità soprattutto nelle città più grandi e si intende Zurigo in testa. Ma dovunque passino le linee di giudizio è comunque si voglia rivolgere un atto di fredde ragione (come la decisione ora presa) in materia di riflessione di comprensione e di intelligenza resta l'impresione che la Svizzera sia come lacerata da profonde contraddizioni nel fronte a così gravi mali sociali.

Quando due anni fa ci spingemmo a Platz Spitz in quella lingua di terra a ridosso del Landes Museum che si trova alla confluenza dei due fiumi cittadini Sihl e Limmat (un «off limits» allora per qualsiasi normale zurighese) trovammo ingiusto anteporre indignazione all'orrore. Il ribrezzo il raccapriccio di vedere sangue e sporcizia dappertutto tanto sangue rappreso sulle braccia in viso sulle mani. Di vedere siringhe e ancora siringhe a volte brandite tanto da costuire nella calca un pericolo per gli stessi compagni di disgrazia: altre volte ostentate quasi come ornamento tribale infilate all'orecchio o portate di traverso in bocca a labbra strette. Di vedere un giovane

con gli occhi rivolti al cielo infilarsi la siringa direttamente nel collo dentro la giugulare un altro abbassarsi i pantaloni e iniettarsi la sua dose nel basso ventre e un altro ancora giovanissima cercare un punto tra le vene indurite dell'avambraccio dove continuare a tormentarsi.

Ma negli ambienti meno liberali della città l'indignazione era evidente anche se a Platz Spitz secondo un progetto pilota si distribuivano 10 mila siringhe ogni giorno ai tossicodipendenti per combattere la progressione dell'Aids quel luogo posto in pieno centro cittadino era visto come uno scandalo che bruciava e lo stesso progetto si sospettava era nato più con intenti politici che terapeutici.

Di diverso avviso i gruppi sociali più attivi per loro Platz Spitz era ancora troppo poco un iniziativa ambigua lasciata a se stessa fortemente osteggiata dalle strutture sanitarie pubbliche che in un caso - così sembrò - si erano perfino rifiutate di suturare una ferita profonda sul braccio di un tossicodipendente. Lo stesso personale sanitario e assistenzia-

le per lo più femminile male organizzato nel volontariato vittima quando possibile di censure sociali e di discriminazioni professionali denunciava una situazione di totale abbandono dei tossicodipendenti e non per gli interventi di emergenza molto spesso un'emergenza disperata. Le critiche erano aspre come quelle espresse da una dottoressa che lavorava nel parco ad un settimanale di Zurigo. La cosa fondamentale per i responsabili del progetto è che le siringhe vengano scambiate che i preservativi vengano distribuiti e che i dati statistici vengano raccolti. Ma se un ragazzo di Platz Spitz muore il fatto in definitiva è indifferente. Ciò che è importante è che nessuno venga contagiato dall'Aids.

Alla fine come si a Platz Spitz chiuse dapprima i battenti di notte poi fu del tutto sgombro. Si disse così che si poneva termine ad un «emarginazione di Stato». Il controcarico oggi è l'eroina di Stato. È questo davvero un rimedio oppure è un altro segno del conflitto tra propositi politici e obiettivi terapeutici?

## RIO DE JANEIRO

### L'assessore «verde» «Qui ne uccide più il racket che l'overdose»

PIETRO GRECO

ROMA «In questo momento a Rio de Janeiro la mafia e le mille bande della criminalità organizzata possono contare su una quantità di armi che è centinaia di volte superiore a quella che avevano noi alla fine degli anni 60. Queste armi uccidono ogni anno migliaia di persone. Queste armi sono il grande problema della mia città. Un problema che può che deve essere risolto. Come? «Legalizzando l'uso della droga».

Chi parla è Alfredo Sirkis, protagonista della guerriglia urbana contro la dittatura dei militari sino al 1971. Exile e poi ammantato Fondatore e presidente del partito dei Verdi del Brasile. Segretario all'Ambiente della municipalità di Rio. È in Italia da qualche giorno. Vuole organizzare un asse verde tra Roma e Rio. Per questo ha incontrato due volte Francesco Rutelli. A Rione ha partecipato alla «convention» dei colleghi italiani.

Alfredo Sirkis, come mai il Segretario all'Ambiente di Rio considera quello della criminalità organizzata come uno dei suoi problemi prioritari? Lo sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro come quello di molte altre megalopoli del Sud e del Nord del pianeta passa anche attraverso la lotta alla criminalità organizzata che prospera intorno al commercio della droga. Rio ha molte industrie ma non ha una vocazione industriale. Il suo sviluppo sta nei servizi culturali nel turismo internazionale. La nostra ipotesi di lavoro è recuperare il turismo promuovendo la cultura. Fare di Rio una città ludica cosmopolita.

Cosa c'entra tutto questo con il commercio illegale della droga? Il problema della criminalità è prioritario perché investe la sicurezza dei cittadini. Ma anche perché determina l'immagine di una città. E i media di tutto il mondo hanno confezionato un'immagine di Rio città violenta. In realtà Rio de Janeiro non è più violenta delle città di analoghe dimensioni. Certo non più di New York. O anche di Roma.

Ma a Rio ci sono la «favelas», dove neppure la polizia osa entrare se non con sporadiche e spesso sanguinose incursioni. Appunto c'è il problema delle «favelas». Che sono diventate centri mili-

tarmente autonomi. Controllati dai grandi trafficanti di droga. Che possiedono una quantità di armi per «santi» davvero eccezionale. Ci sono centinaia di «favelas» a Rio. E in ciascuna c'è una banda di 30 o 40 giovani armati di pistole fucili mitra. Lo Stato non può tollerare di perdere il monopolio delle armi pesanti. Ecco l'economia della droga rischia di far perdere allo Stato in maniera endemica il controllo del territorio ed il monopolio delle armi pesanti. Noi Verdi pensiamo che occorre destrutturare questa economia rendendo libero l'uso della droga. Non è più possibile una politica proibizionista. Perché questa politica crea l'antistato. Molti sostengono che non è normale rendere libero il commercio di uno strumento di morte. Ho due controobiezioni da fare a questo proposito. Quante persone ogni anno muoiono in Brasile per overdose di cocaina che è la droga più diffusa da noi? Ottanta forse cento persone. Quante persone muoiono solo a Rio nella guerra di mafia? Migliaia. Siamo in presenza di una vera guerra civile. Che cessi appena verranno meno le ragioni economiche per combatterla. Appena verranno meno i profitti del commercio clandestino della droga. Certo a Rio c'è un problema di corruzione diffusa anche nella polizia. È una situazione un po' paradossale. I trafficanti pagano la polizia per che sono ricattati. Ma spesso il patto si rompe. Al ora la polizia riesce a sterminare interi gruppi. Alla Rocinha che è la «favela» più grande nel centro di Rio sono state uccise cinque o sei generazioni di trafficanti.

Ma ogni volta che un gruppo è decimato eccome pronto un altro a sostituirlo. I soldi in gioco sono talmente tanti che neppure il rischio di morte certa riesce a spezzare il traffico. No la repressione non basta. È necessario rompere quell'economia artificiosa. Legalizzazione della droga. Certo l'operazione va concertata a livello internazionale. Ma è l'unica soluzione. Bisogna convincere gli Stati Uniti. È la base logistica e ideologica di quella politica che si lude di vincere militarmente i trafficanti di droga.

C'era un'altra obiezione che muovevi al pregiudizio etico contro la legalizzazione della droga. Si riguarda proprio gli Stati Uniti. Vedi Rio non produce ne droga ne armi. Importa l'una e le altre. Le armi provengono dagli Stati Uniti. Da Miami in particolare. Ora io mi chiedo e chiedo a tutti i proibizionisti se l'etica proibisce il commercio dello strumento di morte droga non dovrebbe proibire anche il commercio dello strumento di morte armi? Che se non erro negli Stati Uniti è completamente libero.

## ARCHIVI

MONICA LUONGO

### Cocaina

#### Il «Vin Mariani» di Giulio Verne

La *Erythroxylon coca* è un piccolo albero che non supera i due o tre metri originario dell'America meridionale. Perù, Bolivia e Colombia ma viene coltivata anche in India e a Giava. Per gli indigeni peruviani le foglie di *Mama coca* servivano a riti antichissimi: nati venti secoli prima di Cristo e destinati a notabili e nobili. La gente comune li masticava e la masticava ancora per vincere la fame e la sete. E in Europa la coca era proprio portata dagli Spagnoli ma il successo giunse nell'Ottocento anche negli Stati Uniti dove le gocce di cocaina venivano reclamizzate così.

Contro il mal di denti le gocce di cocaina la curi e sicura e istantanea. Il *Vin Mariani* a base di coca è prodotto a Parigi aveva degli sponsor di eccezione: papa Leone XIII, Emile Zola, Thomas Alva Edison, Sarah Bernhardt, il principe di Galles, Jules Verne. Dal *Vin Mariani* si arrivò nel 1886 alla Coca Cola, che viene presentata come «tonico per il cervello che elimina il mal di testa e le altre affezioni nervose». Sigmund Freud ne raccomandava l'impiego nel suo saggio del 1884 *Sulla coca* dichiarata di averla provata su se stesso: dozzine di volte e di considerarla una sostanza magica.

### Oppio

#### Nell'Ottocento un elisir per bambini

Il *Papaver somniferum* è una pianta non più alta di 15 cm dal cui lattice si ricava l'oppio. La sua coltura si è sviluppata in tempi antichi in Asia occidentale e in Europa orientale. I semi vengono anche mangiati. Nell'Ottocento numerosissimi erano gli «sciroppi elisir cordiali» a base di oppio somministrati anche ai bambini appena nati. È noto il caso di Mary Colton, la merettaia di Nottingham che non poteva pagarsi una nurse e così al neonato dava lo sciroppo Godfrey per tenerlo calmo. Karl Marx scriveva che «come nei distretti industriali inglesi così il consumo di oppio si estende anche di giorno in giorno in quelli agricoli tra operai e operai adulti». L'oppio diventa quasi il marchio di tutta una letteratura che va De Quincey a Nerval da Coleridge a Baudelaire da Poe a Théophile Gautier. A Parigi viene fondato il «Club des Hachichins» in cui si stabilisce l'equazione tra il consumo di droghe e produzione letteraria. La libertà di commercio di altronde era all'epoca assoluta.

### Peyote

#### A scuola dallo stregone»

Il *Echinocactus Williamsii* vive nei terreni rocciosi del Texas e del Messico settentrionale. La droga che se ne ricava viene appunto chiamata *peyote* (le o mescol buttons). La testa del fiore fungo viene tagliata e dissecata e poi masticata. Gli indiani del Messico settentrionale e centrale e quelli dell'Oklahoma lo usavano nelle cerimonie religiose per procurarsi allucinazioni. Il libro di Carlos Castaneda *A scuola dallo stregone* diventò un «cult» per il mondo freak degli anni Sessanta quando tutti erano a caccia di evasione.

### Eroina

#### Nel 1898 «esordi» come farmaco

L'eroina è un composto chimico abbastanza semplice derivato dalla morfina. La Bayer è stata la prima ditta farmaceutica a commercializzare l'eroina immettendola sul mercato nel 1898 offerta inizialmente al pubblico come medicinale per la tosse. La promozione pubblicitaria si basava sul principio che l'eroina non creava dipendenza. Ci vollero anni prima che la scienza medica ne individuasse il pericolo ostato.

### Lsd

#### L'acido degli hippies

L'acido lisergico fu scoperto per caso agli inizi del 1958 dal chimico svizzero Albert Hofmann. È il più noto tra tutti gli psichedelici. Il suo impatto negli anni Sessanta fu notevolissimo tanto che per una certa cultura giovanile americana e non solo diventò un simbolo. Ma fu lo stesso «profeta» dell'Lsd Timothy Leary a documentarne ben presto i pesanti danni. L'acido lisergico deriva da un fungo la *regale cornuta* già nota come fungo leno nei Medici e usata dalle ieraci per favorire le contrazioni dell'utero e accelerare il parto.